Lunedì 7 Luglio 1913

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 18 -- Semestre L. 8 Trimestre L. 4. -- Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente con la Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE - Anno XVIII N 160

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e succurs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,--; Quarta pagina Cent. 30 (targa 1/10 di pagina); Cronaca L. 2,-- per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto Corrente con la Posta

Notizie dal Friuli

QUESTIONI SCOLASTICHE

Ai maestri, ai Comuni

Una importante ed urgente questione giuridica

L'ufficio scolastico provinciale, nell'elenco generale dei contributi dovuti dai Comuni e dagli insegnanti al M. P. dei maestri elementari, imponeva, per la prima volta, un proporzionale contributo anche sul maggior assegno dei due quinti dello stipendio corrisposto ai maestri che insegnano in due classi o in due sezioni con doppio orario a sensi dell'articolo 6 della Legge 8 luglio 1904.

Il sottoscritto non riconosce le ragioni giuridiche di questo maggior contributo e ne espone brevemente i motivi:

L'art. 6 della legge 8 luglio 1904 dice che agli insegnanti di due sezioni della stessa classe, o di due classi, in orari diversi, «*si corrispondano in più i due quinti dello stipendio*» e l'art. 277, comma II. del Regolamento Generale 6 febbraio 1908 n. 150 dice esplicitamente che detto aumento «*siccome assegno personale temporaneo, non ha effetto nei riguardi della pensione e del sessennio*».

Posteriormente al citato Regolamento Generale, il T. U. 31 gennaio 1909 n. 97 sul M. P. degli insegnanti elementari, all'art. 7 comma II. dice che i contributi annui dovuti dagli insegnanti elementari e dai Comuni van «*commisurati sull'ammontare degli stipendi effettivi, compresi gli aumenti sessennali*».

Quindi: O nella compilazione del citato T. U. s'ignorava la chiara ed esplicita disposizione dell'art. 277 del Regolamento Generale 1908 (il che non è facile supporre) o non si riconosceva la costituzionalità dell'art. stesso; E in tutti e due i casi risultava ovvia e conseguente una meno equivoca e più precisa dizione dell'art. 7 del T. U.

D'altronde, poichè questo articolo dice «*compresi gli aumenti settimanali*» i quali formano ormai indiscutibilmente lo «*stipendio effettivo*» degli insegnanti, e non dice del maggior assegno dei due quinti corrisposti ai maestri che si trovano nelle condizioni volute dall'art. 6 della legge 8 luglio 1904, il quale maggior assegno può non essere considerato come stipendio, anzi come tale agli effetti della pensione e del sessennio è esplicitamente non riconosciuto dall'art. 277 del Regolamento Generale, risulta patente e conseguente che il legislatore non poteva tacitamente includere nell'ammontare degli stipendi effettivi agli effetti della pensione il maggior assegno dei due quinti.

Il sottoscritto non discute le ragioni di merito e d'opportunità che possono aver deciso il M. P. alla richiesta del maggior contributo, ma nell'interesse suo dei colleghi, ed anche in quello dei Comuni, personalmente s'oppone e s'opporrà alle ragioni giuridiche della richiesta.

Quando una precisa disposizione di Legge garantirà al M. P. il diritto di richiedere, ed ai maestri elementari il vantaggio che dal maggior contributo ad essi ne potrà derivare, gli insegnanti pagheranno ben volentieri.

Ma vogliamo vederci chiaro: e di delusioni, grandi o piccine, ne hanno abbastanza.

Ciro Sandri

Casarsa, 4 Luglio 1913.

da S. Daniele

Feriti a Ettangi

Nell'ultima battaglia di Ettangi del 19 giugno rimasero feriti i seguenti soldati concittadini, tutti appartenenti al battaglione alpini Tolmezzo:

Azzolini Luigi di Corrado, Buttazzoni Paolo di Francesco, Moroso Giovanni di Gio. Batta, Natolino Francesco di Lorenzo.

Ai valorosi giovani il nostro affettuoso saluto e l'augurio di una sollecita guarigione.

"Marbis"

6. — Ieri sera al teatro Corradini il celebre trasformista «Marbis» tenne l'annunciata rappresentazione.

Ammiratissimo nella commedia a trasformazioni «Uno scandalo al restaurant», insuperabile come ventriloquo coi suoi fantocci meccanici, esilarante come canzonettista, ballerino, clown, ed infine geniale nella grandiosa sinfonia musicale cosmopolita.

Il numeroso e fine pubblico lo applaudì calorosamente nelle varie parti, chiamandolo ripetutamente al proscenio.

Questa sera ultimo spettacolo con un nuovo attraente programma.

da Lestizza

Riunione magistrale

6. Stamane alle ore 8 per invito del R. V. Ispettore Scolastico Prof. G. Modotti e maestri del nostro Comune in numero di 13 intervennero ad una adunanza per le istruzioni circa gli scrutini ed esami feriali. Sappiamo che nelle nostre scuole gli esami di compimento avranno luogo nei giorni 26, 27, 28, 29 luglio sotto la Presidenza del prof. Modotti, e quelli di promozione nei primi giorni del venturo agosto.

Consiglio Comunale

E stamane ancora alle ore 10, dopo la riunione magistrale si ebbe quella del nostro consiglio. Presenti 11 consiglieri presieduti dal sindaco Compagno e con l'assistenza del segretario interinale si discusse l'ordine del giorno composto di soli due articoli, entrambi passati senza alcuna discussione.

1. Approvazione del regolamento organico degli impiegati e salariati comunali. Approvazione su 2. lettura.
2. Nomina dei componenti la Commissione esaminatrice pei concorrenti al posto di segretario del Comune. Risultano il sindaco, presidente a tenore di legge, il dott. Alberti consigliere della R. Prefettura ed il segretario capo del Comune di Udine.

da Rivignano

La consegna del dono medico d.r Chiesa

6 (Frigio). Nella sala consigliare gremita di pubblico e coll'intervento delle autorità ebbe luogo la consegna all'egregio d.r Giuseppe Chiesa d'uno splendido orologio d'oro con incise le date 1888-1913.

Dopo le applaudite parole del sig. Giulio Solimbergo, presidente del Comitato, e del Sindaco co. cav. Settimio Ottelio, pronunciò un'elevato e commosso discorso il festeggiato, fatto segno ad una calorosa ovazione.

Il *Paese* rinnova all'egregio amico vivissimi auguri e mi rallegro.

da Masarolis

Per il nostro eterno sentiero da capre

Riceviamo e pubblichiamo;

Accusiamo al pubblico ricevuta dell'invio straordinario dei giornali con i frequenti auto-incensamenti del nostro sindaco, sotto forma di articoli di cronaca, il cui unico scopo del loro autore è quello di prepararsi una piattaforma elettorale posata precisamente sulla nostra strada... e relativi sperati voti di riconoscenza.

Conosciamo così sempre meglio le sue idee escogitate (con invidiabile modestia) per mantenersi sulla traballante sella.

Con ciò non affacciamo espressioni azzardate, perchè sono molti anni che abbiamo mangiato la foglia.

Tanto è vero che possiamo citare questa parola d'ordine da lui data ai suoi emissari elettorali, e da uno di essi, (consigliere comunale vicino a noi di casa), così supinamente spifferatoci:

«Il denaro sufficiente per fare la «nostra strada da cima a fondo, ce «li presterà il nostro Sindaco di sua «tasca, e il lavoro verrà fatto in «stretta ed assoluta economia. Il dif«ficile sta solo nel trovare la garan«zia sufficiente per cautare cotanto «mutuo, perchè il Sindaco non è di«sposto versare il denaro su due pie«di e a quattr'occhi! E il ritardo nel«l'inizio dei lavori dipende tutto dal «non poter trovare la garanzia come «e dove voluta. Ciò che porterà in «lungo fin dopo le prossime elezioni!».

Risum teneatis! E noi, per venire incontro al pio desiderio del nostro filantropico Sindaco — che ebbe da noi scorta d'onore in marcia plenaria a Cividale nel 3 dicembre 1912 (vedi cronaca dell'epoca) — siamo disposti a lasciarci ipotecare tutte le nostre sostanze stabili e mobili, purchè egli *prima delle elezioni prossime*, ci faccia compiere la sospirata strada dal Ponte di Reant a Masarolis.

Anche la percentuale dell'interesse la lasciamo alla sua discrezione, e così pure il termine per l'ammortamento E' bene che paghino anche i nostri bis pronipoti!!!

E per dimostrare a fatti compiuti la nostra gratitudine al nostro Sindaco, dalla gabbia posta sulla nostra fontana leveremo il simbolico leone, e v'introdurremo un busto in pietra del nostro Sindaco, simbolo anch'esso di feroce, singolarissima tenacia e pertinacia in mezzo a tante..... subdole auto-avversità stradali!!

Quei del formagio.

da Travesio

Una tragedia passionale tra due emigranti

Sgozza la moglie quindi si uccide

7. — E' giunta da Montevideo impressionando dolorosamente tutto il paese la tristissima notizia d'una tragedia passionale, svoltasi colà il 24 maggio u. s. e della quale furono protagonisti due giovani emigranti compaesani.

Il sogno d'amore d'un emigrante

Qualche anno fa il muratore compaesano Moro Giuseppe d'anni 26 si era acceso d'amore per la giovane Raffin Maria d'anni 20.

La passione per la giovane s'era profondamente radicata nell'animo suo ad onta che i famigliari di questa si opponessero al matrimonio, perchè il Moro povero ed orfano, non offriva molte garanzie economiche.

Il giovane che era riuscito a farsi amare dalla Maria, deliberò allora di varcare l'oceano in cerca di fortuna e fu a New York ed a Washington dove a forza di sudori e di parsimonia riuscì a risparmiare una discreta sommetta.

Sicuro allora di poter dar compimento al suo sogno d'amore egli ritornò in Europa recandosi in Francia dove la famiglia della giovane s'era recata a scopo di lavoro.

Di là con la fidanzata e con la futura suocera ritornò al paese desiderandovi celebrarvi le nozze a carnovale.

Ma dovette rimandare lo sposalizio ancora di qualche mese, poichè il padre della giovane era ostinato nell'opporvisi, ed essa non aveva ancor raggiunta la maggiore età:

Finalmente il 10 marzo decorso il Moro potè veder realizzato il suo sogno d'amore così tenacemente perseguito per tanti anni ed attraverso tanti sacrifici.

Cameratismo di lavoratori in terra d'oltre mare

Ai primi di aprile successivo i due sposi lieti e felici, pieni di speranza per il loro avvenire, abbandonarono il loro tranquillo paesello natale e si imbarcarono per l'Argentina, da dove per via di terra — perdurando il divieto di emigrare nell'Uraguay — raggiunsero a Montevideo.

Quivi furono fraternamente accolti da altri tre giovani compaesani cioè Rizzi Domenico, Dal Toso Antonio e Mossutti Giuseppe che da poco si trovano in quella città.

I giovani si accasarono insieme occupando uno stesso casamento un piano andarono ad abitare i due sposi, in altri due i tre giovani loro compagni, e si stabilì che la Maria avrebbe accudito alle faccende domestiche mentre il marito ed i suoi giovani amici si sarebbero recati al quotidiano lavoro.

La felicità di questi lavoratori, che in terra straniera avevano poi trovato un cantuccio caldo di affetto come un lembo della loro patria, fu grandissima, ma, sventuratamente non durò molto.

Il Moro che già nel lungo viaggio da Genova all'Argentina aveva fatto alla moglie scene di gelosia, fu preso da questa tremenda passione, e la vita in comune divenne un inferno.

Gli pareva che la sua giovane moglie trattasse con troppa familiarità i compagni, ed ogni giorno erano minaccie, rimbrotti, recriminazioni.

La sciagurata passione del giovane divenne un po' alla volta acutissima.

Una sera dopo una delle solite scene egli estrasse una rivoltella e ne esplose un colpo contro la moglie che per fortuna rimase illesa.

Accorsero le guardie e lo trassero in arresto, ma la Maria al Commissariato assicurò che il marito non aveva avuto alcuna intenzione di farle del male, che il colpo era partito per caso mentre egli ripuliva l'arma.

Seppe parlare con tanto accento di verità che fu creduta ed il marito venne rilasciato.

Ma ormai la vita in comune cogli altri emigranti era diventata impossibile. I tre compagni temendo che qualche guaio avesse a succedere consigliarono il Moro ad andarsene ad ad abitare altrove con sua moglie. E così fu fatto.

Un banchetto

Il 24 maggio i giovani amici si trovarono ad un desinare comune durante il quale il Moro diede manifesti segni di impazienza.

Una tragedia

I compagni vedendo prolungarsi troppo la sua assenza, mandarono il Masutti a cercarlo, e questi verso le 22.30 lo trovò e lo richiese del motivo del suo ritardo.

S'ebbe in risposta delle insolenze e lo lasciò andare per i fatti suoi.

I giovanotti però non furono tranquilli: essi che ben conoscevano il carattere del loro compagno, s'insospettirono di qualche guaio prima di rincasare passarono avanti l'abitazione del Moro. Era mezzanotte ed il lume era ancora acceso: chiamarono, ma non ebbero alcuna risposta.

Corsero allora al commissariato ed attrassero l'intervento della Polizia.

Le *guardie* spiarono per il buco della chiave, e videro il letto tutto chiazzato di sangue: forzarono allora la porta e penetrarono nella casa.

Un orrendo macabro spettacolo fece arretrare inorriditi i giovani.

La Maria giaceva sul letto orribilmente sozza di sangue, con la testa quasi recisa dal busto, le dita della mano destra staccate per un tremendo colpo di coltello.

A terra, in un lago di sangue giaceva il Moro, già cadavere con la gola segata: in mano egli stringeva ancora il *coltello omicida*.

LA NOVELLA DEL LUNEDÌ

Il fidanzamento di Marin-na

«Baciccia de l'Ostaia», da che era deciso che la figliuola sua maggiore doveva sposare il signor Pippo, negoziante, anzi fabbricante di paste in città, era montato in superbia. A tutti parlava volentieri del futuro matrimonio del quale non restava che a fissare la data; e siccome Pasqua era vicina, si sarebbe presto provveduto anche a quello.

Marin-na dal canto suo portava alta la testa e mostrava volentieri la sua contentezza. Il signor Pippo era un giovinotto compitissimo che dalla città non veniva mai a mani vuote. Il fazzoletto di seta, bianco a fiorami, gliel'aveva portato lui, e doveva costare una dozzina di lire; il ventaglio aveva una guarnizione di piume come in paese non s'era vista mai prima. E per ultimo aveva anche cambiato sarta e s'era ordinato un vestito dalla scià Angelin-na di Vado, per metterlo la prima domenica d'aprile.

Così la prima domenica d'aprile all'ora della messa grande tutti s'aspettavano di vederla in pompa insieme al suo promesso.

Per la grande curiosità di tutte le ragazze, quella mattina si trovavano vestite prima che incominciasse a suonare la «seconda». Sulle porte delle case, per tutta la via principale, che dall'«Ostaia» sale alla chiesa, aspettavano fin *dalle otto e mezza* dalla fanciulla in parata, col mandillo in mano, impazienti. E quelle che stavano più lontano, eran venute in giù a sciami, con la scusa di trovar qualche amica.

La Marin-na, come alle sette e mezzo non s'era vista ancora arrivare il vestito, aveva tanto strepitato finchè il padre, premuroso, s'era deciso di andare un po' a vedere; in un'ora, faceva a tempo prendendo le scorciatoie. Quando in tre quarti d'ora dopo arrivò il Nanin, con lo scatolone, dalla marina, senza aver incontrato il Baciccia, *la fanciulla non potè resistere* alla tentazione. Indossò subito la gonna, di un rosa pallido, e il corpetto scuro, legò sotto il mento la velettina alla genovese, mettendo in evidenza con cura i ricciolini biondi sulla fronte e volle uscir insieme al suo Pippo. Alla messa *grande* c'era *tempo* ancor più d'un'ora: avrebbero fatto intanto una passeggiata sino a Torre d'Eta. O, che non erano sposi?

La madre li lasciò andare, come li lasciava andar sempre ciecamente per il viottolo verso il piazzale della Chiesa camminando l'uno a fianco dell'altro quasi impettiti. Pippo aveva la giacchetta di velluto alla cacciatora, suo costume prediletto, la camicia scolata molto e una cravatta azzurra svolazzante, che dava rilievo alla sua molle bellezza di biondino. Teneva in mano una bacchettina di nocciuolo, con la quale giocherellava, e un garofano rosso fra i denti.

La Marin-na ogni tanto, dopo essersi messo a posto le pieghe del vestito, si tirava in là d'un passo, per contemplarlo: era senza dubbio più bello di tutti i giovani del paese, e poi era *ricco* e l'avrebbe condotta in città: Quest'era il suo sogno.

Mentre essi salivano per il viottolo sassoso, dalle casupole le ragazze si chiamavano l'una l'altra. S'aggruppavano sulle porte, comparivano al davanzale del terrazzo al finestrino di una casetta mezzo diroccata appariva una vecchia che stava pettinandosi, coi capelli sciolti. Marin-na rendeva il saluto alle amiche, sorridente, contenta; si accorgeva di esser ammirata. Dietro a loro le fanciulle attraversavano la strada, per scambiarsi le loro impressioni; o restava come un codazzo di sommessi bisbigli, nei quali si sentiva un po' di meraviglia, un d'invidia, e di gelosia.

Sulla porta del Magagna, le tre sorelle sfoggiavano tre vestiti nuovi fiammanti tutti uguali: gonnella rossoscura con bordi bianchi, giacchetta verdone, sicure di fare effetto. Ma come videro la velettina alla genovese di Marin-na, di garza di seta, esse che avevano il «mandillo» di foulard all'uso vecchio si fecero verdi dalla bile. E mentre rispondevano al saluto contegnoso della fanciulla, la maggiore delle tre, disse, a denti stretti:

— Sarebbe meglio che invece della veletta avesse la benedizione del prete, quella superba!

Quando i due giovani, senza scambiar parola, furono giunti, attraverso gli ulivi, all'altezza della chiesa, dal viottolo dietro la parocchia sbucò la maestra, moglie del sindaco. Subito la sua voce fessa si elevò nell'aria in un subisso di complimenti.

— Eccoli qua i mie due sposini! Belli tutti e due e contenti! Andate a *far le passeggiate poetiche*, eh? prima di messa! Fortunati voi!

E guardava intanto il giovinotto con cupidigia, mostrando i denti gialli sotto le labbra avvizzite. Poi diede una breve occhiata al vestito nuovo della ragazza.

— *Bello*, bello davvero Te l'ha fatto l'Angiolina di Vado. Ti sta bene. Ora ne fa uno per mia figlia; naturalmente un po' più alla moda, perchè va portato col cappellino. Ci vorrà anche il cappellino sai, è «lui» che lo vuole! A quando dunque questo ma*trimonio. Ehi giovinotto*: a quando?

Il signor Pippo pareva impacciato, e guardava qua e là vagamente. Rispose la fanciulla per lui.

— Vuole *mio* padre che si faccia dopo Pasqua; in quaresima non si può ballare, e far le cose in grande, lei sa bene...

— Chissà che voglia ne avete, eh, signor Pippo! Qua la mano, e i miei auguri.

Presa *la mano del giovane* fra le sue; egli sorrise mentre gli faceva il solletico colle dita, sul palmo, maliziosamente. Poi li lasciò scendendo per la via, a sbalzi, con quella sua figura di scheletro lascivo.

— Ha invidia, sai? — disse Marin-na quando fu scomparsa, all'angolo della strada; ma lo disse senza ombra di gelosia.

Sul muricciuolo del piazzale della chiesa, era già una fila di giovani, seduti con le mani sotto le coscie, le gambe penzoloni, la testa bassa. Bartomelin raccontava del suo ultimo viaggio, e mostrava un coltello giapponese, recato dalle Indie. Gli altri stavano ad ascoltare, muti.

Come videro spuntare la Marin-na col suo damo, tutte le teste si alzarono. Bartomelin rimase ritto col coltello in mano; ammutolì e si mise a giuocare sul muricciolo, con dei pezzetti di calcinaccio.

Il signor Pippo volle fermarsi a chiacchierare. Mentre Marin-na restava in disparte egli salutò due o tre di quei giovani, senza toccare loro la mano. Era noto in paese come un cacciatore ostinato e tutti l'avevano incontrato qualche volta su per le montagne. Parlò dunque delle quaglie che dovevano arrivare presto dall'Africa.

Dovevano essere una bella caccia! Ora poi che aveva un nuovo cane! Congedandosi, con un gesto che li comprendeva tutti, disse forte:

— Dopo la messa venite giù alla «Ostaja» del Baciccia, che ne beveremo un bicchiere di quello di Meti. Ora andiamo un po' in su, per far venire l'ora della messa.

Tornarono a salire.

— Vieni anche tu, dopo, Bartomelin? — chiese dopo un momento uno dei giovinotti, con un aria di canzonatura.

Bartomelin, ch'era stato curvo per tutto il tempo, a frugare col coltello fra i calcinacci, si alzò. Guardò dietro alla coppia che spiccava allora sulla terra rossa delle vigni di Nicanei, silenziosamente. Poi portò l'ugna del del pollice destro contro i denti, e la fece scattare con un gesto d rabbia.

Intanto Marin-na, salendo su per la via si sentiva il petto gonfio di gioia ora la strada rasentava il letto asciutto del torrente dei mulini. La montagna scendeva ripida fino al mare, di cui si vedeva il scintillamento bianco, attraverso i rami degli ulivi; e al disopra delle cime ne appariva l'orizzonte, plumbeo sotto il cielo argentino di primavera.

Qua e là fuori dalle masse grigie degli ulivi, apparivano i tetti di ardesia dei casolari, qualche comignolo fumante nella tranquillità mattutina.

A destra invece s'allargava la vallata di Nicanei, tutta a vigneti, coronata di pini. Guardando così le case sparse del paesello, Marin-na ricordava i matrimoni di tutte le sue compagne, le più belle fanciulle del paese. Vittoria aveva sposato, il Nostromo e la chiamavano quella del «capitanio»; ma non andava che qualche rara volta a Genova, e in paese vestiva come una villana qualunque. La Nina faceva all'amore con il figlio di Magagna che studiava da ingegnere; ma erano due anni che non passava gli esami e suo padre era stanco di mantenerlo in città. Le altre tutte che avevano marito, s'erano presi dei marinai, dei pescatori, dei piccoli possidenti. Lei sola sarebbe andata a stare in città, avrebbe avuto vestiti da signora, sarebbe stata ammirata ed invidiata ogni qualvolta tornava in paese a trovare i suoi.

Così, quando si furono davanti alla villa del Ministro, tutta raccolta nel silenzio delle sue persiane chiuse, e Pippo le chiese, perchè essa non parlava, Marin-na rispose semplicemente, aggiustandosi i riccioli sulla fronte:

— Sono tanto contenta, oggi!

D'Allora incominciò a parlare, divenne espansiva.

Passavano per il sentiero fra le «fasce» di ulivi, nel chiarore argentino che il sole spandeva attraverso un cielo a pecorelle, come attraverso a un vetro smerigliato. Sul terreno rosso, di detriti calcari, spuntavano le prime violette. I muricciuoli a secco, sostegno del terreno, erano in pieno germoglio di erbe e di muschi. E un venticello tenue e dolce, che saliva rasente agli ulivi, recando odori di terra e di verzura, metteva dei fremiti di piacere fra gli steli come fra i riccioli bianchi di Marin-na.

La fanciulla incominciò a trovar parole per la sua grande gioia. Essa interrogava il suo compagno su mille dettagli della loro futura vita in città, su quello che avrebbero fatto alla feste, dove sarebbero andati a passeggio.

Sarebbe stato così bello venire ogni tanto al paesello in allegra comitiva! Li avrebbero accompagnati i suoi amici di città che erano così allegri! In città suonava la musica, la domenica, vero? E ci sarebbero andati; ci andavano tutte le signore.

Poi c'era teatro, l'inverno; e doveva esser molto bello recitavano oppure cantavano, come quei napoletani che erano stati di passaggio pel paese?

A messa si andava in Duomo, a mezzogiorno; e c'era sempre il vescovo; e i cantori sull'organo. Avrebbe avuto la sua sedia, per sedersi alla predica. E lui intanto l'avrebbe aspettata, da Chianale, il liquorista, dove erano andati una volta a mangiare quelle paste con la crema dentro.

Parlava sempre lei, inesauribile. Pippo non rispondeva che brevemente, preoccupato da qualche idea che gli passava con insistenza per la testa. Ma a poco a poco, suggestionato dalla gioia di lei, si rasserenò. Passò il braccio intorno alla vita della fanciulla, il cui seno ricolmo gonfiava il corpetto nuovo. Egli non badava molto alle fantasticherie della fanciulla. Guardava e tornava a guardare il viso acceso, bruno sotto i ricci dorati, illuminato dagli occhi azzurri e scintillanti nel riflesso di cielo. E mentre le diceva che tutto sarebbe andato come voleva lei, la stringeva, e le mormorava che intanto bisognava amarsi, godere. Sbucarono così sulla spianata, che conduceva a Torre d'Eta.

Per il breve tratto, che saliva dolcemente, i ginepri olezzavano nel tepore, e intorno ai cardi volavano sciami di vanesse irrequiete. In fondo il mare allungava la sua line immensa.

Pippo, accendendosi a poco a poco anche lui, tornava all'assalto. Mentre le baciucchiava la fronte e le premeva il seno, parlava alla fanciulla con voce insinuante e carezzevole, troncando le due domande, tornando sempre a dirle che le voleva bene. Sì, il matrimonio si sarebbe fatto dopo Pasqua, con comodo; aveva solo alcuni piccoli interessi da aggiustare. Intanto si dava pensiero dei regali, del corredo. Come dovevano star bene al suo corpicciuolo, certa biancheria ch'egli aveva comperato a Genova; come si sarebbero trovati bene nell'alloggio messo a nuovo, col bel lettone grande e bianco. Si sarebbero amati liberamente, mentre ora dovevano nascondersi, eludere il padre che gli sorvegliava. Ah, se non ci fosse stata la mamma che comprendeva i loro ardori! Eppure erano così rari i baci, gli abbracciamenti, e lui quand'era lontano, ardeva dall'impazienza!

Erano a piè della torre diroccata, che spiccava, nivea quasi, con la sua pietra calcare, sul mare, fattosi azzurro col diradarsi dei cirri in cielo. Ella, poggiata la testa sul petto di lui, guardava Savona bianca e fumante, laggiù in faccia: e sorrideva beata. Egli, di dietro, le baciava la nuca ardentemente. A ondate remittenti, il vento, più gagliardo sul promontorio, veniva a mettere dei fremiti sulla loro epidermide.

Ella diceva beatamente:

— Quella è Savona; fra un mese, forse, ci saremo già....

Ma Pippo aveva gli occhi scintillanti, e la stringeva forte.

— Sì tesoro, ma un mese ci parrà l'eternità.

Mi paiono un'eternità questi otto giorni, che non t'ho più veduta, che *non* ho avuto i tuoi baci. Quando ci troveremo soli? Io non voglio lasciarti stasera, prima di averti detto tante, tante volte che ti voglio bene, prima di averti dati tanti, tanti baci. Vero? Dopo la messa, al mulino vuoi?

Marin-na guardava sempre verso Savona; ma gli occhi si erano chiusi dal grande piacere. Ed ella mormorò, sorridendo sempre mollemente:

— Sì.

Allora Pippo la baciò sonoramente, in piena bocca, d'un bacio lungo, lungo. Poi si rialzò tranquillo e soddisfatto.

Dal paese il campanile bianco, monco in alto da un colpo di folgore, chiamava con la «terza» i fedeli a messa grande.

La coppia discese il promontorio, silenziosa. Pippo si arricciava i baffetti biondi, quasi indifferente; la fanciulla, soffuso di rossore il volto, si aggiustava sotto la veletta i *riccioli*.

Come stavano per imboccare nuovamente la stradicciuola, un passo pesante si fece udire sui sassi. Apparve ansante pallido, nel suo cosaccone azzurro *Baciccia de l'Ostaja*.

La cinta rossa attorno le reni, quasi gli si era sfatta per il ratto camminare Vido i due giovani e si fermò fermò di botto, tirando il fiato tre volte, profondamente. Poi afferrando pel braccio la Marin-na ed attirandola a sè, disse:

— Andatevene, la conduco a casa io.

Il giovanotto lo guardò meravigliato. Vide la faccia del vecchio contratta, l'occhio *grigio* minaccioso. Chiese con voce incertà:

— Che avete Bacciccia? cos'è stato...

Ma il vecchio prendendolo per il petto, lo cacciò contro il muricciolo.

— Andatevene vi dico; scendete per il sentiero e non passate per il paese. Il vostro fucile ve lo manderò io, e auguratevi che non vi mandi altro.

Pippo sotto la stretta impallidì. Ma volle ritentare.

Per Dio Bacciccia, cos'è stato che cosa avete?

La faccia aggrinzita e bruna di Bacciccia ebbe un *lampo* di ferocia. Disse fra i denti, come in un ruggito represso:

— Andatevene, vi dico, a Vado, in via Garibaldi, c'è la vèdova del droghiere che vi aspetta, e ha da dirvi due parole di premura,

Il giovinotto non fiatò. Raccolse il cappello che gli era caduto sul muricciolo, lo ripulì colla manica, se lo mise in testa senza alzare gli occhi, e svoltò a destra con passo malfermo.

Quando il rumore dei suoi passi parve perdersi fra gli ulivi, Baciccia, tirato un formidabile sospiro, disse a Marin-na, pallida e tremante:

— Andiamo.

S'avviarono per la strada sassosa, senza scambiare una parola. Giunti a un bivio, donde un un sentiero scentiero scendeva tra le *fascie* al paese basso, il vecchio si fermò.

— Tu va a casa diritta e levati il vestito. A *quello* non pensarci più.

La fanciulla non disse verbo. Due grosse goccie le scesero per le guance, e si fermarono nella veletta; poi lentamente s'avviò pel sentiero.

Quando Baciccia de l'Ostaja giunse sul piazzale della chiesa, dal portone aperto uscivano le voci dell'organo, che suonava con laccompagnamento in terza, un pezzo del «Trovatore:» era l'elevazione. Di fuori non c'erano che gli uomini posati, i vecchi del paese che se la stavano discorrendo, secondo il costume.

Subito Polo, un capitano di lungo corso in ritiro, gli chiese:

— Li avete trovati i due figliuoli?

Baciccia si fermò, cavò di tasca la pipa e si diede ad empirla di tabacco. Mise fuori le parole ad una ad una, staccandole:

— Figliuoli non ne ho; e mia figlia col signor Pippo non ha più nulla a che fare. Non voglio dare Marin-na ad un mascalzone.

Tutti i discorsi furono ad un tratto *interrotti*; gli uomini si strinsero d'intorno a Baciccia.

Cos'era stato? Era successo qualcosa?

Il vecchio, tutto calmo, chiese uno zolfino; accese la pipa, e tirò parecchie boccate di fumo con indifferenza. Poi, brevemente si *spiegò*.

— Io non voglio metter mia figlia nei pasticci. Delle volte e più il fumo che l'arrosto. E il signor Pippo, ho saputo, è *mezzo fallito*. Del resto poi non ho bisogno di nulla, da nessuno Ora ho da dire due paroline in casa, Addio.

E se ne andò.

Vi fu prima un silenzio breve tra quegli uomini, un silenzio quasi rispettosi. Ma *subito incominciarono* i commenti. Chi l'avesse mai detto! Ma già, tutte quelle spacconate non sapevano di santo; e s'era già sospettato fosse tutto orpello, ciò che voleva sembrare oro.

Solo Giombattista, un vecchio sudicio che portava i *vestiti smessi* del marchese, del quale curava i beni in paese, non disse nulla, come perplesso. Poi, visto don Francesco che passeggiava in lungo e *in* largo sul sacrato con un signore della città, gli si avvicinò, inquieto.

— Sa la novella, don Francesco? Il signor Pippo Aonzo, quello che doveva sposare la Marin-na, è fallito. Il matrimonio è andato in fumo.

— Per baco! *Non lo sapevo*, davvero; e me ne rincresce per quella figliuola!

— E' una disgrazia, signorina, una disgrazia! — gemeva il vecchio.

— Vero, sicuro. Ma lasciate che ci pensino loro.

— Ma sa, *signoria*, *egli* è che *io ci* avrei un credito verso quel giovanotto una certa somma...

— Avete fatto affari, eh, *Giambattista*, ed *ora* avete paura!

— Dico la verità, signoria, io sono un pover'uomo e debbo badare ai fatti miei; non so davvero come campare...

La faccia di avaro del giovanetto faceva veramente pietà. Egli tremava pel suo danaro, che così alla cretichella un po' in città, un po' in campagna, dava in prestito ad usura.

Allora il signore *forestiero*, che aveva ascoltato sorridendo, intervenne.

— Rassicuratevi, buon uomo; non badate alle dicerie Aonzo è solvibile quanto me o voi. *Guardate.*

Aperse il portafoglio e ne trasse una cambiale. Vi era la firma Giuseppe Aonzo e la girata Maddalena Sambolino vedova Astengo.

— E' la vedova del drogbiere di Vado — disse indicando la seconda firma e Pippo Aonzo la deve *sposare* a Pasqua. Oggi si son fatte le pubblicazioni,

I tre si guardarono in silenzio. Risuonarono a distesa le campane e l'organo insieme. Don francesco si tirò il naso e salutò.

Vado in sacrestia.

Il signore rimise in tasca il portafoglio. Giamattista si lasciò il mento, si fregò le mani, e tornò al muricciolo, *dicendo:*

— Servo suo, signore.

Era tutto ilare e lieto.

Ma all'Ostaja del Baciccia, nella stanzetta del terrazzo, la Marin-na, tutta vestita da festa, con la gonna colo rosa pallido, il corpetto oscuro e la veletta di seta, legata alla genovese sotto il mento, singhiozzava buttata attraverso il letto singhiozzava disperatamente.

Gustavo Macchi

SCUOLA PER BALBUZIENTI

Il noto specialista Cav. prof. E Vanni sarà a Udine domenica per un altro dei suoi splendidi corsi di cura. (*Vedi avviso Balbuzienti in III pagina*)

Cronache Cividalesi

VERSO L'UNIONE DEI PARTITI POPOLARI

Se i clericali sono passati in Municipio come un'orda devestando quanto trovarono nel loro passaggio, la dignità e l'indipendenza del Consiglio l'equità dei tributi, la scuola, le opere pubbliche, la difesa igienica della popolazione e il patrimonio dell'ospedale, la necessità di rovesciarli dal potere, in un impeto di reazione e di sdegno popolare, non ha *bisogno* d'essere *dimostrata*.

Bisogna che tutte le energie intellettuali del paese tutti gli uomini di buona volontà e quanti amano questa nostra piccola e dolce patria longobarda si levino in piedi ed occupino il loro posto *di* battaglia.

Non viltà non tentennamenti non apatie non dogmi di intransigenza: si tratta di salvare le finanze locali da una più *grande* rovina e il Comune dal fallimento.

I risultati delle ultime elezioni dimostrano che gli avversari sono qui una minoranza la quale deve diventare sparuta e infinitesimale appena la zona grigia di elettori — che esiste sempre *fra le linee* dei vari partiti — sia illuminata sul disastro che è stato l'esperimento d'amministrazione clericale.

Basta dunque che le bandiere dei vari partiti si levino nell'aria, perchè esse costituiscano subito un festoso arco di *trionfo* sotto cui una nuova amministrazione democratica passi e salga le scale del Municipio per salvare finchè c'è tempo, le cose del Comune.

×

Ma se la necessità di una alleanza dei partiti popolari balza evidente dalle eccezionalissime condizioni dell'attuale momento comunale e non occorre nemmeno discuterla, perchè è una convinzione *divisa oramai* dai nostri *uomini* migliori, bisogna invece insistere sulla necessità di dare una maggiore consistenza ai singoli partiti.

Chi ricorda più l'entusiastico ardore con cui si combattevano qui, un tempo, le lotte elettorali politiche fra i sostenitori di Zamparo e quelli di Bassecourt e Puppi?

Certo si trattava di fazioni e non di partiti: ma furono ben le fazioni che fecero grandi i Comuni lombardi rinnovando il miracolo greco e portando alla ribalta della vita pubblica la plebe operaia e *i servi della gleba*. Ad *ogni* modo, il tumulto d'una lotta qualsiasi — per il nome sonante d'un avventuriero, se non per la bellezza di un'idea — vale infinitamente più della morta gora ch'è oggi la nostra vita politica.

Interessi diversi, passioni opposte, odii personali e divisioni ideali sono stati stritolati come i chicchi di caffè in un macinino per produrre questa unità atomica, impalpabile, dispersa da ogni vento che è la nostra massa elettorale.

Lo stesso partito che combattiamo, ha le sue basi e la sua forza nella religiosità serena del nostro popolo, la quale è tutt'altra cosa che una passione o da un convincimento politico.

Chi mai, da noi, si è così inamorato di un'idea da sentire il bisogno di diffonderla fra le *folle* per *suscitare* intorno ad essa un palpito di speranza o un ardore di lotta?

Non abbiamo ancora dei partiti veramente e saldamente *costituiti*, abbiamo soltanto dei comitati elettorali intermittenti che hanno la vita di un'ora come sciami di *moscherini* che volino un momento nel sole quando l'acqua d'uno stagno viene agitata.

Lo stesso partito socialista ha una vitalità e una combattività di organismo quasi rachitico, proprio ora che la giovinezza dovrebbe portarlo nella luce di tutte le battaglie.

Ed anche il partito democratico — che pure ha un capo amato e venerato da tutti per la sua dirittura politica, il suo valore e la sua fierezza: l'avv. cav. Antonio del Pollis — dorme sonni *letargici* e pubblica un *giornale* scritto coll'acqua di *malva*.

Non certo per colpa del suo direttore che ha una magnifica tempra di combattente, anche se si mantiene in posizione di riposo.

La colpa è un poco di tutti! la colpa è delle cose. *L'apatia* del *temperamento* friulano ad appassionarsi per la pubblica cosa è forse un residuo atavico del periodo feudale che qui è durato *fino all'inizio* del secolo *scorso*; mentre i nostri parlamentini non furono che una pallida ombra dell'aureo trecento *italico*.

Il nostro contadino lavora paziente e tranquillo il suo campo e il mondo finisce per lui, al di là della siepe, che corona *il* fosso *divisionale*; l'artigianato agonizza nelle nostre botteghe e disperde in atomi quella che altrove si chiama massa operaia. E' meraviglia, se colui al quale la legge ha dato il nome di elettore non sente i problemi della vita pubblica e gli interessi della collettività?

Ma gettate nei nostri campi il seme di un'idea, date agli artigiani una mano per camminare avanti insieme; e voi avrete il *miracolo*: avrete un impeto di energie insospettate, e il subito destarsi di una coscienza politica squisita, perchè *il nostro* contadino e il nostro operaio hanno un'intelligenza viva, ed un'anima aperta.

Bisogna dunque rompere l'involucro d'*inerzia* che *ci* chiude *tutti nel dolce* far niente; bisogna che ogni gruppo politico riorganizzi e intensifichi le sue file e tutti si preparino alle responsabilità dell'avvenire, così questa persuasione; che il dibattito delle idee è il più fecondo di tutti i lavori.

I numerosi e valorosi *uomini d'intelletto* che qui conta la democrazia si accordano già per l'opera di preparazione elettorale.

Scriveremo i loro nomi a caratteri d'oro nel libro dei benemeriti della nostra piccola patria.

—

Ma *riorganizzate* le *forze* che debbano nelle prossime lotte allearsi sarà necessario dare ad esse anche la base di un programma che può lasciando nettamente distinte le linee dei *singoli* partiti, raccoga tutta via l'adesione e la cooperazione di tutti.

Ciò che non sarà *difficile*, perchè nel campo dell'amministrazione locale quelle linee si incontrano e si confondano spesso, anche per il breve campo d'azione *entro* cui *stringe* i partiti il sistema delle leggi vigenti.

Di più il disastro finanziario che i clericali lasceranno in eredità alla nuova amministrazione, non permetterà a questa che una politica di raccoglimento.

Ciò vuol dire che la democrazia avrà le ali tarpate e dovrà chiudere la sua attività entro i limiti di potenzialità di un bilancio dissestato.

Ma qualche cosa dovrà pur promettere e fare.

Piano finanziario

Nel giugno 1914 il nostro comune sarà gravato di debiti per una somma di quasi 700 000 lire...: se le entrate ordinarie permetteranno ai clericali di tirare avanti la baracca *fino* a quell'epoca senza aprire altri conti correnti colle nostre Banche. Ma sarà impossibile a qualunque amministrazione non aumentare questa cifra, in un breve volger di anni, di alcune altre centinaia di migliaia di lire.

Ed è appunto per non fare dei salti nel buio e poter stabilire subito una continuità di lavoro, che sarà necessario preparare un piano finanziario che abbracci parecchi *bilanci* pur dando a questi una certa elasticità per le opere impreveduto e imprevedibili.

L'equità dei tributi

L'opera del blocco, per ciò che riguarda le entrate, deve correggere anzi tutto gli iniqui sistemi tributari dei clericali proporzionando il più che sia possibile i sacrifici imposti ai cittadini alla loro capacità contributiva; e deve costituire lo spettacolo grandioso di tutta la parte liberale e democratica *di Cividale* unita a risolvere il principale problema, che è il risanamento economico e morale della nostra città.

Le *fonti* finanziarie dei comuni; specie dei comuni rurali, sono poche e inelastiche. Esse gravano sul dazio e sulla proprietà *immobiliare*, e costringono, pur troppo, le entrate a superare gli organi entro i quali la legge vorrebbe contenerle. Ma la *democrazia dirige i suoi sforzi* a mettere i sistemi tributari locali in armonia coi bisogni delle classi più povere e bisognose. Perciò si dovrà diminuire il *saggio* che colpisce alcuni generi di prima necessità elevando o creando contemporaneamente quello dei generi voluttuari, perchè il gettito totale del dazio è vincolato dal contratto d'appalto.

E converrà pure pensare ad aumentare le entrate della tassa *famiglia*, da L. 14.000 ad almeno L. 24.500 e ciò sarà abbastanza facile se si potrà stabilire una scala progressiva e colpire coll'ultima classe anche i redditi di almeno 30.000 lire.

Anche la tassa d'esercizio e rivendita potrà da L. 5000 *essere portata* con aumenti successivi fino a L. 20 000.

E non parliamo dei ritocchi di minore importanza; come l'aumento del fitto dei beni comunali, che adesso è troppo basso e spesso irrisorio.

—

Quanto alle spese *il primo* problema che *converrà* approntare e risolvere definitivamente e quello de

La scuola

Non occorre ripetere la necessità di *provvedere il nostro Comune* dei locali scolastici che ancora mancano.

Ma poichè i nuovi edifici di Gagliano Rualis e Fornalis debbono essere costruiti, costruiamoli con criteri moderni: in piena campagna con un recinto d'alberi sotto cui nei mesi d'estate *possa impartirsi l'insegnamento* all'aperto.

E provvediamo anche le scuole urbane di leggeri banchetti portatili perchè questo igienico istituto torni a beneficio anche dei bambini della città.

Nè occorrono molte parole per dimostrare *come gli attuali criteri* d'insegnamento debbano essere svecchiati. propugniamo:

a) Ambienti scolastici gai, estetici forniti di suppellettili atte ad educare il fanciullo alla bellezza della vita, così che egli ne esca preparato a sentire bisogni *sempre più* vasti e temprato a uno sforzo di miglioramento delle sue condizioni.

b) Separazione dei fanciulli normali da quelli deficienti di mente, come da molto tempo sostiene il mio amico m. Rieppi, direttore didattico delle nostre scuole. La spesa non potrà certo essere molto grave, perchè, in fondo, il numero degli alunni non muterà e quello degli insegnanti aumenterà di ben poco.

c) La scuola popolare indirizzata a una più pratica preparazione alla vita del giovanetto operaio e *integrata* colla scuola professionale perchè l'attuale scuola d'arte è troppo misera cosa.

E, infine, converrà pure pensare ad elevare lo stipendio dei maestri e a fare una diligente selezione dei futuri concorrenti alle nostre scuole.

Forse tutto questo importerà una maggiore spesa di 20,000 o 25,000 lire; *ma nell'istruzione* elementare ed operaia il Comune può spendere veramente con signorile larghezza, perchè il sapere infuso nel capitale umano è il più altamente *rimunerativo*.

Sarà una gloria per noi se Cividale si addosserà per la scuola un onere superiore a quello degli altri comuni friulani e si metterà arditamente alla loro avanguardia nell'applicazione dei più moderni criteri d'insegnamento.

Igiene e lavori pubblici

L'opera di abbellimento della nostra città iniziata con ingenti spese dalle amministrazioni moderate e si può dire, finita colla prossima sistemazione del *Foro Giulio Cesare* non può non far pensare, finalmente, alla fognatura della città. Le nostre strade diventano torrenti, in periodo di pioggia, e le piazze si *trasformano in laghi* su cui le case nuotano come isole di pietra. Questo sconcio non può essere tollerato *in una città civile* ed artistica come la nostra.

E l'ufficio tecnico municipale deve una buona volta mettere il naso in certe stamberghe *sgangherate*, *in* cui stanze, e le scuole e le latrine sono in condizioni non tollerate dal regolamento d'igiene. Atterrare sarà opera di difesa sociale e di umanità.

Si dovrà pure pensare coll'andare del tempo, a un istituto autonomo di *case popolari* e *provvedere* subito alla sistemazione della questione ospitaliera per la quale i clericali hanno profuso centinaia di migliaia di lire senza nulla *risolvere*: alla creazione *di* un ufficio sanitario per le case e la vigilanza sui generi alimentari; a far penetrare uno spirito più moderno nelle opere pie; a riorganizzare il servizio dei pompieri a costruire un nuovo macello, ecc. ecc.

Spese pei culti

Le *spese segnate* in bilancio per contributo a funzioni religiose e processioni non possono essere mantenute.

Certo il rispetto alla coscienza religiosa dei cittadini è *sacra per noi*, come noi pretendiamo dagli avversari il rispetto delle nostre convinzioni, anche se colla *bocca* semiaperta non beviamo più fumo d'incenso e visioni d'oro e luci d'angioli e veli bianchi di madonne. Ma un'amministrazione comunale non può gettare alcun ponte sull'abisso che separa la materia religiosa dall'esercizio esteriore dei culti.

Anzi anche le spese edilizie per canoniche e campanili dovranno essere governate con criteri di più stretta osservanza della legge; la quale le pone a carico dei comuni sotto particolari condizioni e con diritto di rivalsa sui parrocchiani.

—

E abbiamo finito; perchè non è necessario determinare maggiormente nè il concetto di giustizia che pone sulle classi più abbienti tutta una somma di doveri verso le classi lavoratrici, nè i più minuti particolari del lavoro fecondo a cui si prepara la democrazia.

Ci basta aver dimostrato che noi non combatteremo la prossima lotta sulla formula negativa dell'anticlericalismo, ma sulla base di un programma concreto, chiaro e definito; un programma onesto — senza sperperi e senza incertezze, dannose quanto gli sperperi — il quale corrisponde ai più importanti problemi della vita cittadina e ne prepara la soluzione.

Il corpo elettorale ci aiuterà certamente a costituire un'amministrazione che non dia le sue mani legate ad alcuna banca, ma che senta l'amore della pubblica cosa per la fiamma d'ideale che la scalda e ben dalle sue origini popolari.

Bisogna assolutamente cancellare la vergogna e riparare al danno di una amministrazione inetta, che nelle pieghe del bilancio vede già affacciarsi lo spettro del fallimento.

Per questa necessità noi abbiamo analizzato il disastro clericale e lo abbiamo *fatto* senz'odio di *persone* e senza apriorismi di parte che ripugnano al nostro temperamento. Che se la parola, talvolta s'è temprata e fatta tagliente al calore dei fatti, certo ci ha sempre sorretti la più grande rettitudine d'intenti.

Abbiamo preso in mano la penna per amore di patria ed ora la deponiamo colla coscienza di avere compiuto un dolce e santo dovere!

XXX.

Querele, controquerele e perquisizioni

4. — Verso la mezzanotte del 18 maggio u. s. certo Dipiotti Giacomo, costadino di Rualis, si recò a battere alla porta del medico di quel riparto dott. Valentino Bruni pregandolo di andare ad assistere al parto della moglie che si presentava difficilissimo ed anormale, per presentazione trasversa del feto.

Il dott. Bruni, si portò a Rualis, dopo innumerevoli preghiere e suppliche del pover'uomo, soltanto *verso le ore* 3 1/2 del mattino, quando la puerpera era oramai esausta e il bambino morto d'asfissia.

APPENDICE DEL «PAESE» 81

EMILIO GABORIAU

LA CRICCA DORATA

pò, più decenti e comodi!... Tuttavia, non concepiva alcun sospetto, come non ne aveva concepiti nel corso di quella sera, pur notando gli strani procedimenti di Brèvan. Ma che le importava di quella stanzuccia? Non doveva che starci di passaggio, pensava, e l'augusta cella di un convento sarebbe stata, a parer suo, anche più triste. E tutto era preferibile alla casa paterna.

— Qui almeno. diceva in cuor suo, gusterò la calma e la quete.

Quiete morale, forse, perchè quanto all'altra non doveva andare in lungo che non fosse in istrano modo turbata Assuefatta al profondo silenzio dei vasti quartieri del palazzo della Ville-Haudry, Enrichetta non aveva un'idea del continuo moto che regna negli ultimi piani delle case di Parigi, dove si agglomera e si agita quanta popolazione può stare in un villaggio, dove gl'inquilini, separati da sottili tramezzi, vivono, per così dire, gli uni in casa degli altri. Per dormire in *simili* condizioni occorre una larga abitudine, e il tirocinio non doveva costar poco a quella povera fanciulla.

Erano più delle quattro, quando affranta dalla stanchezza, si assopì in un profondo *sonno* che non fu turbato dal mattiniero frastuono di quell'umano alveare. Era già giorno fatto quando ella si destò, e un pallido raggio di spie invernale scivolava attraverso le sue tende L'orologio a pendolo di zinco dorato segnava mezzodì. Si alzò e si vestì in fretta.

Un sol giorno prima, al suo destarsi suonava e la sua cameriera accorreva sollecita ad accendere *il fuoco*, a presentarle le sue profonde e a gettarle le sue pantafole e a gettarle in ispalla un accappatoio ben caldo. Mentre ora! Questa memoria doveva *riportare* il suo pensiero al palazzo della Ville-Haudry. Che cosa facevano colà in quel momento? La sua evasione era certamente scoperta. Dovevano avere spedito domestici in tutti i sensi. Suo padre, sarà andato probabilmente a chiedere l'assistenza della polizia. Provò una certa gioia nel sapersi ben nascosta, e volgendo uno sguardo intorno alla stanza che alla luce del giorno era più miserabile ancora che al *lume* della candela:

No, non verranno mai a cercarmi qui, mormorò:

Frattanto. aveva trovato un fastello di legna presso al caminetto, e, siccome faceva freddo, si occupava ad accendere il fuoco, quando fu bussato al suo uscio. Ella aprì, e comparve la portinaia Chevassat.

— Sono io, bella ragazza. disse dalla soglia; non vedendovi scendere, ho detto fra me: bisogna che salga a vedere. Avete dormito bene.

— Benissimo, signora. grazie.

— Orsù, questa è una buona cosa.. E l'appetito? perchè è anche per questo che sono salita. Non pensate a mangiare un boccone?

Non soltanto Enrichetta lo pensava, ma aveva fame. Perchè non vi sono fatti gravi che tengano, nè avventure, nè emozioni, nè affanni: la tirannia dei bisogni materiali è più forte d'ogni altra.

— Vi sarò obbligatissima, signora, disse, se vorrete recarmi la colazione.

— Se lo voglio! ma con tutto il cuore, mia bella ragazza. Datemi il tempo di cuocere un uovo, a friggere una costoletta, e sono da voi.

Sgarbata per il solito, e più raspra dell'agresto, la Chevasat aveva sfoderato tutta la gentilezza che era in poter suo, camuffandosi di una mellifiua bontà, coprendo sotto un velo di sensibilità il sospetto brillare dei suoi occhiolini *grigi*. Ipocrisia affatto inopportuna! Lo sforzo che ella s'imponeva era troppo manifesto perchè non dovesse destare la maggiore diffidenza.

— Senza dubbio, pensava Enrichetta, costei è una trista femmina...

I suoi sospetti crebbero vieppiù, quando la degna portinaia ricomparve recandole la sua colazione che imbandì sopra un tavolino, dinanzi al *fuoco*, con ogni sorta di servili ossequii.

— Vedrete come vi ho servita, signorina, diceva.

Poi, mentre Enrichetta mangiava, si piantò sopra una sedia presso l'uscio, discorrendo con una inesauribile volubilità. A udir lei, la *nuova* inquilina doveva esser grata al suo angiolo custode di averla condotta in quella casa di via la Grange-Batélière, servita da portinai quali erano suo marito e lei; egli, la perla degli uomini, ella, un vero tesoro di garbatezza, dolcezza e segretezza. Casa eccezionale, soggiungeva, quanto alla scelta degli inquilini, tutte persone del più noto galantuominismo, dalle vecchie benestanti del primo piano, fino dal rigattiere del *quarto*, compare Ravinet non eccettuate le signorine che occupavano i quartierini in fondo al cortile. Poi, dopo aver *passati tutti in* rivista, intavolava l'elogio del signor di Brèvan, che ella chiamava signor Massimo. Le era riuscito subito straordinariamente simpatico, *diceva* quando era presentato, due giorni addietro, per fissare una stanza. Mai prima d'allora erasi imbattuto in un uomo così ammodo, così amabile, così gentile e così generoso. Ed esperta com'era, aveva subito scorto in lui uno di quegli esseri leggiadri che sembrano creati e messi al mondo apposta per ispirare le più violenti passioni. Del resto aggiungeva con equivoco sorriso la di lei simpatia per la sua bella inquilina non era da meno, a segno tale che si sarebbe stimata fortunatissima di potersi prestare per lei senza nessun interesse. Il che non toglie che quando Enrichetta ebbe finito di far colazione:

— Mi dovete due franchi, signorina, disse, e se lo gradite, mi prendo l'incarico, per cinque franchi al giorno, di darvi un ottimo trattamento.

E animandosi, voleva provarle che lo faceva per pura cortesia, perchè, a quel prezzo, e vista la carezza *di tutti i generi*, vi avrebbe certamente rimesso del suo... Ma Enrichetta non

Per questo fatto il Diplotti diede incarico all'avv. Freschi di stendere regolare denuncia al Procuratore del Re egli, per le relazioni d'amicizia che legavano al d.r Bruni scrisse a questi una lettera cortesissima per vedere se fosse disposto a una transazione stragiudiziale della vertenza.

Il dott. Bruni accettò di trattare e invitò in casa sua l'avv. Freschi e il Diplotti; ma quando questi espose la cifra dei danni che chiedeva lo investì violentemente, dicendogli che il suo era un «miserabile ricatto».

Il colloquio venne subito troncato sdegnosamente dall'avv. Freschi, che oggi stesso ha fatto presentare dal suo cliente due separate querele contro il dott. Bruni.

Ma anche questi ha presentato contro il Deplotti una denuncia per tentato ricatto, e in seguito alla quale iersera il delegato di P. S. de Seri e il maresciallo dei nostri R. R. Carabinieri si recarono nello studio dell'avv. Freschi per avere notizia o sequestrare il documento relativo alla causa che gli era stata affidata.

L'avv. Freschi si trincerò dietro il segreto professionale e quando i funzionari passarono a una perquisizione delle carte del suo ufficio, fece raccogliere a verbale le sue vive proteste per un atto che, a suo dire, si compieva in ispregio di precise disposizioni di legge.

La perquisizione durata un'ora e mezzo, ebbe esito negativo.

In città, oggi, non si parla d'altro e si fanno i più svariati commenti.

Per la Libia

5. Iersera sono partiti per Derna i tenenti Soliman, Tortella e Zatti dell'8.o Reggimento Alpini.

Ai baldi giovani il saluto cordiale e l'augurio che ritornino in patria coronati di gloria.

Per l'acquedotto Poiana

Ieri venne tenuta una seduta della Giunta consorziale coll'intervento di tutti i suoi membri.

Promesse diverse comunicazioni della Presidenza relative ad affari attinenti all'amministrazione, su proposta della Presidenza stessa, la Giunta ha ritenuto opportuno di deliberare quanto in appresso:

«La Giunta Consorziale, nell'intendimento che gl'interessati siano esattamente informati del come procede la costruzione dell'acquedotto, è venuta nella determinazione di pubblicare un sommario rapporto dei lavori eseguiti durante *ogni mese*.

«Tale comunicazione avrà caratterr ufficiale; e quindi la Giunta non risponderà dell'esattezza di tutte le altre notizie che sui lavori stessi venissero pubblicate o comunque diffuse».

La sepolta viva di via Umberto
FOSCO DRAMMA DOMESTICO
Un' eredità di diecimila lire

(*Dal nostro incaricato speciale*)

L'antefatto.

Da qualche tempo, erano giunti al nostro *delegato sig. De Seri, denuncie* anonime che parlavano d'un grave delitto che si stava commettendo in casa del negoziante di coloniali Pietro Bulfoni di Antonio d'anni 35.

Si diceva che costui teneva sequestrata in casa una sua cognata Giulia Bulfoni d'anni 27, per impedire che essa reclamasse la sua parte dell'eredità paterna.

Il delegato iniziò subito delle indagini ed un po' alla volta si persuase che la voce pubblica era nel vero.

Molti anni addietro era venuto a morte *Giulio Mulfoni*, lasciando la moglie Anna Pascoli e tre figlie Elisabetta, Maria e Giulia.

Il Mulfoni aveva esercito per lunghi anni una bottega di coloniali in via Umberto I.o, ed era riuscito a accumulare una discreta sostanza. Alla sua morte le tre donne cercarono di continuare il commercio paterno, ma inesperte di affari, un po' alla volta lasciaro deperire l'azienda che pur era stata un tempo tanto prospera.

La Pascoli pensò di rimediare a questo pericolo dando marito ad una delle sue figlie. E prescelse tra i molti corteggiatori certo Pietro Bulfoni, un giovanotto energico ed abile il quale era stato a Trieste dove s'era assai impratichito negli affari.

Questi sposò la Maria ed assunse la direzione dell'azienda. La sua opera valse a ridare l'antica prosperità alla ditta, e le donne, si fidarono tanto di lui da affidargli l' amministrazione di tutta la sostanza ereditata che ascendeva a 30 mila lire rilasciandogli ampia procura.

Passò così tranquillamente un certo lasso di tempo durante il quale un'altra delle tre giovani, la Elisabetta andava sposa ad un maresciallo dei Carabinieri; ad essa come dote vennero date 10 mila lire, con le quali s'intese soddisfare ogni diritto sull'eredità del vecchio Mulfoni.

La Elisabetta poco dopo sposata seguiva il marito a Carrara.

Rimase così in casa e continuò a abitare col cognato e con la suocera, la giovane *Giulia*.

Questa — tre anni fa — s'innamorò perdutamente d'un giovinotto del paese ma i parenti non vollero saperne del matrimonio e l'impedirono.

Comincia il dramma

Il divieto rattristò assai la giovane che da allora cominciò a non trovarsi più bene nella casa dei parenti, e reclamò la restituzione della eredità. Essa si lagnava fin da quel tempo di essere maltrattata, e poichè i suoi non volevano darle la sua quota di eredità ricorse all'opera d'un avvocato. Ma proprio in quel torno di tempo la giovinetta scomparve da Cividale.

La gente credeva che si fosse ritirata in un convento lontano dalla città e un po' alla volta fu dimenticata.

Senonchè nell' inverno scorso un primo indizio mise in allarme la pubblica opinione.

Il muratore Zuliani *Giuseppe* passando un giorno vicino alla casa dei Bulfoni sentì delle grida e dei lamenti femminili.

Ascoltò attentamente e raccolse la frase ripetuta con accento di supplice dolore: «Lasciatemi la mia libertà!»

Si ricordò allora della Giulia che nessuno già da due anni vedeva, e pensò a qualche fatto sinistro.

Ne parlò ad alcuni suoi amici, e manifestò il pensiero di riporre ogni cosa all'autorità.

Ma prima ancora che il muratore avesse tempo di agire la Giulia riapparve.

Un bel giorno il cognato l'accompagnò alla Casa di Ricovero, dove vengono accolti oltre che i vecchi poveri anche persone d'ogni ceto, e ve la fece ricoverare pagando una retta di 45 lire al mese.

Ma nel marzo scorso egli tornò al gio luogo: disse che non poteva pagare la retta si fece restituire la giovane e la condusse a casa.

La *Giulia* per due o tre sere fu vista passeggiare per Cividale accompagnata dalla serva e quindi nuovamente scomparve ed il mistero ritorcò a pesare sulla sua persona.

I vicini però che ormai erano stati messi in sospetto, non tardarono a sentir grida a lamenti di *donna*, ed il sospetto d'un gravissimo reato, sussurrato di bocca in bocca finì coll'arrivare all'orecchio del delegato De Seri

Il solerte funzionario assolato tutto ciò, agì rapidamente.

Sabato nel pomeriggio attese che il Bulfoni *fosse uscito o si presentò a casa* sua.

Fu ricevuto dalla moglie di questi, e le domandò dove fosse sua sorella. La donna cercò di rispondere evasivamente, ma il delegato insistè recisamente dicendo di volerla vedere.

La Bulfoni lo pregò allora di attendere la serva chè l'avrebbe fatta chiamare, ma avendo il De Seri insistito ancora non volendo che si propponessero indugia fu costretta ad accompagnarlo di sopra al terzo piano della casa nel solaio.

Essa aperse *un uscio* che era a era a chiave ed al delegato si presentò un orribile e ripugnante spettacolo.

La giovane giaceva in una camera *poco* più di 2 metri larga distesa su un paglericcio, senza lenzuola seminuda, in uno stato di sozzura da far pietà. I *capelli le piovevano scarmigliati* sulle spalle, la faccia era tutta deturpata da un orribil eczema che le si era diffuso anche alle braccia ed al petto.

Fu chiamata, interrogata, ma la sua ragione sembrava perduta: al suo liberatore non *sapeva* che *ripetere* accento monotono e triste come un lamento di fanciulla, il proverbio; «acqua passata non macina più!»

Il De Seri la fece rivestire alla meglio, quindi ordinò che fosse trasportata all'ospedale dove fu accolta.

Il delegato domandò alla donna perchè mai avesse trattata così la sua sorella. «E' ammalata, la donna rispose, d'un male schifoso; s'agirava per casa, toccava tutto.»

Prima di sera il Bulfoni fu arrestato. Appena egli comparve avanti il delegato cominciò a *protestare* contro l'ingiustizia della legge che obbliga al sostamento dei parenti, quindi si giustificò dicendo che la giovane era pazza e che essi avevano dovuta rinchiuderla per impedire che si facesse del male o ne facesse ad altri di casa.

Disse pure che non aveva valuto darle la sua quota di eredità perchè sapeva che in breve l'avrebbe sperperata. Ma il delegato, convinto che si trattasse d'un vero e proprio sequestro di persona a scopo di lucro, lo ha denunciato quale autore di tale reato all'autorità *giudiziaria*.

Come correi nello stesso delitto sono state denunciate la madre della giovane: Anna Pascoli, e la sorella Maria.

La povera Giulia accolta all'ospedale venne amorevolmente curata dai medici del Pio Luogo. Essi la trovarono *in preda a grave squilibrio nervoso* ed in condizione di grave indebolimento. Essa però non presenta sul corpo traccie di lesioni nemmeno remote.

CRONACA CITTADINA

Crisi alla Camera di Commercio

Il rag. *Girolamo* Muzzatti *ha* diretto una lettera al Presidente on. Morpurgo, in cui lo prega di accettare le sue dimissioni dalla carica di vice-presidente.

Il rag. Muzzatti nella sua lettera non spefica i motivi.

La sua determinazione però deve essere collegata alle dichiarazioni fatte dal presidente on. Morpurgo, in risposta al cons. Serafini che lo aveva interpellato sulla nota questione del mais guasto.

Il fallimento del banco Ottogalli

Con sentenza di sabato il nostro Tribunale ha dichiarato d'ufficio il fallimento del banco Ottogalli e Paschera di Codroipo.

Curatore provvisorio è stato nominato l'avv. Emilio Nardini, giudice delegato l'avv. A. Rieppi.

Il passivo del banco Ottogalli raggiunge una somma cospicua, essa può, ora appena all'inizio della procedura fallimentare non può essere, esattamente determinata.

Beneficenza

Il signor Adelardo Bearzi e la signora Melania Bearzi Angeli nell'ottavo tristissimo anniversario della morte della figlia Caterina per onorare e ricordarne la cara memoria hanno offerto lire 50 alla «Scuola e Famiglia» La Presidenza riconoscente ringrazia sentitamente i costanti e generosi benefattori.

Gli uffici postali italiani all'estero

Sono stati riaperti i seguenti uffici postali italiani all'estero: La Canea — Scutari — Durazzo — Janina — Costantinopoli — Gerusalemme — Salonicco — Smirne — Valona.

Le voci del pubblico

L'interessamento del Prefetto per la legge del rip. festivo

Ci scrivono:

Non molti giorni fa l'attivissima e solerte Presidenza della locale Unione *fra Commessi ed Impiegati* di commercio si presentò all'illustrissimo sig Prefetto di Udine comm. Luzzatto per interessarlo a voler prendere pratici provvedimenti, onde le numerose infrazioni all'osservanza della legge del riposo settimanale non avessero a prendere una *piega disastrosa* e per la Legge stessa e per il diritto degli agenti.

La Commissione, *ricevuta* con la ben nota cortesia dall'ill.mo sig. Prefetto, ebbe da questo vivissime assicurazioni del suo interessamento.

Diffatti consta alla locale Associazione degli agenti che venne diramato in parecchi centri della Provincia una circolare Prefettizia, circolare appunto che riguarda l'obbligo delle Autorità di osservare scrupolosamente la legge in parola.

Nel *mentre* sentiamo il dovere di porgere vivo il ringraziamento ai Preposti all' «Unione Agenti» che con amore e disinteresse e, perchè no, con non liebe sacrificio, curano l'interesse della intera classe, porgiamo anche un plauso sincero all'opera veramente umana che va svolgendo l'ill. sig. Prefetto in favore di una classe che se pur utile è certamente molto dimenticata.

BOLLETTINO SETTIMANALE DELLO STATO CIVILE

dal 29 giugno al 5 luglio

Nascite

Nati vivi maschi 14 *femmine* 13
» morti » 3 » 1
» esposti » — » 2

Totale n. 33

Pubblicazioni di matrimonio

Dante Treu orefice con Gioconda Della Rovere modista — Giacomo Molinis chaffeur con Dusolina Olivo casalinga — Calisto Binacchia agricoltore con Maria Isola operaia.

Matrimoni

Vincenzo Tavagnutti bracciante con Teresa Pordenon setaiuola — Francesco Giannelli negoziante con Chiesa Labellarte casalinga.

Morti

Alcea Scrosoppi di Luigi di mesi 11 — Ernesta Musicigh di Lorenzo di anni 8 — Luigi Toso fu Pietro di anni 75 benestante 8 — Luigi Miniussi di mesi 4 e giorni 24 — Maria Pittis di Enrico di anni uno — Lina Ciocchiatti di Gio Batta di mesi due — Luigia Gattesco-Piani fu Anselmo di anni 40 casalinga — Dottor Francesco Mattiussi fu Bonaventura di anni 57 avvocato — Angelica Madotto-Chinese fu Antonio di anni 54 casalinga.

Antonio Baldas di Nicolò di anni 37 agricoltore — Paolina Barbetti ved. di Giovanni Toso di anni 63 casalinga — Angelo Zuccolo fu Giuseppe di anni 82 agricoltore — Antonio Commisso di Lodovico di mesi 2 — Anna Mariol-Londero fu Francesco di anni 48 contadina — Ferdinando Pianina fu Raffaele di anni 79 girovago — Lazzaro Cantoni fu Giacomo di anni 70 possidente — Wanda Tonsigh di Umberto di giorni 7.

Totale 17 dei quali 5 appartenenti ad altri comuni.

Cronaca Provinciale

da S. Vito al Tagliam.

L'orario del telegrafo

L'egregio direttore delle Poste cav. Pasini ci scrive:

«Tempo fa, la Stampa cittadina lamentò che non fosse stato anche provveduto a rendere continuativo, durante il giorno, l'orario per il servizio telegrafico della Ricevitoria di S. Tito al Tagliamento.

Scrissi subito in proposito al Ministero, il quale, con lettera giuntami oggi, mi annuncia di avere approvato la proposta da me fattagli. In conseguenza, da domani. il servizio telegrafico sarà eseguito, nella Ricevitoria postale e telegrafica di S. Vito al Tagliamento, dalle 8 alle 19, dal 1.o aprile a tutto Settembre e dalle 9 alle 19, dal 1.o ottobre A tutto il 31 Marzo, nei giorni feriali. In quelli delle feste riconosciute dallo Stato, sarà limitato alle ore 17».

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

Comune di Moggio Udinese

AVVISO D'ASTA
PER LA NOVENNALE AFFITTANZA
delle malghe

Si rende noto che alle ore 10 antimeridiane del 19 luglio 1913 in quest'Ufficio Municipale, sotto la presidenza del Sindaco, o chi per esso, si terrà il primo esperimento d'asta a candela vergine, secondo le norme del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, per la riaffittanza delle malghe Comunali sul dato del canone annuo e del deposito indicato nel seguente prospetto, nel novennio 1913-1922.

N.	DENOMINAZIONE	Dato d'asta	Deposito
1	Fondaris	79.50	8.—
2	Zonf di Fan.	603.—	60.—
3	Vualt con Chiavaliz	900.—	90.—
4	Pezzeit con Maliseit	1300.—	130.—
5	Pradolino	1400.—	140.—
6	Irus	1060.—	106.—
7	Crostis	245.—	25.—
8	Luduset	1180.—	118.—
9	Riosecco e Casoruta (escluso Maliseit) In territorio austriaco	500.—	50.—
10	Aips	400.—	40.—

Le condizioni che regolano l'affittanza sono stabilite dal capitolato 5 aprile 1913 debitamente approvato e relativa appendice 27 Giugno corrente, che sarà ostensibile durante le ore d'Ufficio in questa Segreteria.

Ogni offerta in aumento al dato d'asta non potrà essere inferiore di L. 1.00.

Col mezzogiorno del 4 Agosto 1913 scade il tempo utile per le offerte di ventesimo sulla provvisoria aggiudicazione. L'esperimento definitivo verrà eventualmente fatto il 20 Agosto p. v. alle ore 10 ant.

Moggio Udinese, li 29 Giugno 1913.

Il Sindaco
D.r V. Simonetti

Il Segretario
A. Sarti

Bagni e Villeggiature

BAGNI DI MARE - PELLESTRINA
(VENEZIA)
Stazione Climatica
Stabilimento Maddalena
Hotel-Restaurant
PENSIONE LIRE 7.00
Dir. Med. **Antonio Marella**

Venezia - Bagni di mare - Venezia
Albergo Ristorante CAVALLETTO
Albergo Ristorante BONVECCHIATI
vicinissimi alla piazza S. Marco - comfort moderno - prezzi modici — Facilitazioni per lungo soggiorno. Prezzi e condizioni a richiesta.

RONCEGNO
BAGNI - M. 535 - TRENTINO
3 ore da Venezia - 1 da Trento
Acqua Arsenicale Ferruginosa
Clima fresco salubre
HOTELS STELLA E MORO
con Succursali
Hôtels di famiglia con pensione - Restaurant e giardino - Illuminazione elettrica - Omnibus Prospetti a richiesta.
GIOV. FRONER
Proprietario

BALBUZIENTI
151 Corso di cura a Udine 13 Luglio

MUNICIPIO di **UDINE** — *N. 2589* — *PLAUSO* — **On. Prof. Cav. E. VANNI** — Venezia

Ho avuto relazione dal Direttore generale di queste scuole comun. degli **effetti veramente mirabili** da Lei ottenuti col suo metodo di cura pedagogica per la correzione dei difetti, anche gravi, di pronunzia e mentre Le esprimo **il mio più vivo compiacimento** per il felice esito dei corsi da lei tenuti qui nel Luglio scorso, sento il dovere di ringraziarla del disinteresse col quale Ella accettò di curare gratuitamente alunni balbuzienti delle civiche scuole. Con osservanza IL SINDACO: *f.to* **Pecile**

E' con questi indiscutibili risultati che il **Cav. prof. E. VANNI, Dirett. did. Ist. Sordomuti di Venezia,** ritorna per un corso di cura per la **guarigione garantita di qualunque difetto di pronunzia**. Per la visita e l'iscrizione al Corso presentarsi domenica 13 luglio alla Scuola Comunale in Via Dante dalle 9 alle 18 allo specialista, il quale dà pure consulti per bambini **deficienti, tardivi, sordomuti**.

STABILIMENTO BACOLOGICO
Dottor V. COSTANTINI
in VITTORIO VENETO

Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Padova e di Udine del 1903 — Con medaglia d'oro e due Gran Premi alla Mostra dei confezionatori seme di Milano 1906.
1.° incrocio cellulare bianco-giallo giapponese.
.° incrocio cellulare bianco giallo sferico Chinese
Bigiallo - Oro cellulare sferico
Poligiallo speciale cellulare.
I signori co fratelli DE BRANDIS gentilmente si prestano a ricevere a Udine commissioni.

COMUNE DI UDINE

A tutto 31 luglio corr. è aperto un concorso, *per titoli ed esami*, ai seguenti posti di magistero elementare:

a) *tre*, per *maestri*, nel corso superiore maschile urbano (stipendio Lire 1900 — limite d'età anni 40);

b) *cinque* in soprannumero, per maestri e maestre (stipendio L. 1325 limite d'età anni 35 per i maestri e 30 per le maestre).

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'*Ufficio scolastico municipale*.

Sciatica Reumatica
CASA DI CURA
dei dottori
G. FAIONI e R. FERRARIO
Via della Prefettura 19 - UDINE

Ringraziamento

Dopo che sono tornato a casa sono andato subito a lavorare in mare e mi sono fermato un mese alla pesca senza tornar a casa.
Ora vengo a dir loro che stò molto bene e che non avrei mai creduto di non sentire più nessun dolore. alla gamba.
Li ringrazio tanto delle loro premure e con tutta stima li riverisco.
GIORGIO TROIANI di GRADO

FERRO-CHINA BISLERI
TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
VOLETE LA SALUTE?!...
BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI
ACQUA DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
VENDITA ANNUA
10.000.000 di bottiglie

Banca di Udine

Società Anonima - Capitale interamente versato L. 1,047,000 - Riserva L. 413.339.82
Corrispondente della Banca d'Italia e Rappresent. dei Banchi di Napoli e Sicilia

Situazione Generale al 30 giugno 1913

ATTIVO

1. Cassa			L. 163,702.56
2. Portafoglio:	a) Effetti comm. sull'Italia	L. 3,795,412.60	
	b) Prestiti cambiari	» 5,213,572.97	
	c) Effetti sull'Estero	» 91,113.24	
	d) id. per l'incasso	» 414,106.51	
			» 9,514,204.32
3. Effetti in corso d'esazione			» 13,490.26
4. Conti correnti garantiti			» 1,720,295.49
5. Antecipazioni e Riporti Attivi			» 194,758.18
6. Valori di proprietà dell'Istituto			» 2,545,816.36
7. Conti correnti di corrispondenza — saldi debitori			» 1,618,701.93
8. Beni immobili e mobilio			» 40,000.—
9. Esattoria (Conto liquidazione)			» 28,088.72
			L. 15,768,057.80
10. Titoli in deposito:	a) a Custodia	L. 2,517,298.21	
	b) a Garanzia di operazioni	» 3,477,030.46	
	c) a Cauzione di amministrazione	» 189,000.00	
	d) a » di servizio	» 35,000.00	
			» 6,218,328.67
11. Interessi Passivi e Spese Generali da liquidarsi a fine anno			» 272,633.64
			L. 22,259,020.11

CAPITALE SOCIALE

1. Capitale interamente versato	L. 1,047,000.—
2. Riserva ordinaria	» 413,339.82
	L. 1,460,339.82

PASSIVO

3. Depositi fiduciari	a) Libretti di risparmio	L. 5,936,790.32	
	b) Conti Correnti liberi	» 1,292,217.82	
			L. 7,228,008.14
4. Conti Correnti di corrispondenza — saldi creditori			» 2,027,488.22
5. Conti Correnti di Rappresentanza con Istituti di Emissione			» 1,750,993.49
6. Conti Correnti speciali			» 1,847,591.05
7. Riporti Passivi			» 865,000.—
8. Assegni in circolazione			» 21,946.83
9. Dividendi da pagare			» 778.—
10. Creditori diversi			» 850,753.20
11. Esattoria (Conto liquidazione)			» 96,473.64
			L. 15,579,319.59
12. Depositanti titoli:	a) a Custodia	L. 2,517,298.31	
	b) a Garanzia di operazioni	» 3,477,030.46	
	c) a Cauzione di amministrazione	» 189,000.00	
	d) a Cauzione di servizio	» 35,000.00	
			» 6,218,328.67
13. Risconto dell'anno precedente e rendite dell'esercizio da liquidarsi a fine d'anno			» 461,371.85
			L. 22,259,020.11

Udine, li 30 giugno 1913.

Il Sindaco — G. Berghinz
Il Presidente — ELIO MORPURGO
Il Direttore — G. Miotti

Operazioni ordinarie della Banca.

Emette **Libretti di Risparmio** corrispondendo l'interesse del 3 ½ % con facoltà di ritirare fino a L. 3000 a vista. *Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.*

Depositi vincolati a lunga scadenza - Interesse a convenire colla Direzione.

Gli interessi sono netti di ricchezza mobile.

Riceve danaro in **Conto Corrente Fruttifero** corrispondendo l'interesse del 3 % con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 ½ % dichiarando vincolare la somma *almeno sei mesi*.

Accorda **Anticipazioni** e assume in **Riporto** carte pubbliche e valori industriali

Accorda **Sovvenzioni** su;
a) sete greggie elavorate e cascami di seta
b) merci come da regolamento

Sconta Cambiali a due firme — (effetti di commercio)
» **Cedole di Rendita Italiana** a scadere

Apre **crediti in Conto Corrente** garantito da deposito

Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** e della **Banca d'Italia** gratuitamente.

Emette **Assegni a vista (chèques)** sulle principali piazze **d'Europa e d'oltre mare.**

Compra e vendita **Valute e divise Estere.**

Acquista e vende **Valori e Titoli industriali.**

Riceve **Valori in Custodia - Pieghi suggellati** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole a titoli rimborsabili

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale depositorio costruito per questo servizio.

LA RECLAME E' L'ANIMA DEL COMMERCIO

LA MACCHINA MONDIALE

nessuna **bicicletta** può vantare le vittorie della

BIANCHI

1885 — 1913

con gomme **PIRELLI**

Società An. E. BIANCHI - Viale Abruzzi 16 - Milano

LA PIÙ ELEGANTE - LA PIÙ SCORREVOLE - LA PIÙ SOLIDA

FARINA ALIMENTARE "ERBA"

LA MIGLIORE E LA PIÙ ECONOMICA DELLE FARINE LATTEE

CARLO ERBA MILANO

Premiata con speciale GRAN PREMIO

Esposizione di Torino Internazionale 1911

LIEBIC

Il primo degli ESTRATTI DI CARNE. Fatto colla miglior carne di bue. Grande comodità nella preparazione delle vivande.

10

Prof. GIROLAMO PAGLIANO DI FIRENZE

MARCA DEPOSITATA

INVENTORE DELLO SCIROPPO PAGLIANO nel 1838

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno — Pag. 369

LO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

E INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. I disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. Eccita l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma

Girolamo Pagliano

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI

IN PASTA E IN POLVERE

VANZETTI-TANTINI

MEDAGLIA D'ORO

Esposizione Internaz. di Milano 1906 e Torino 1911

Sono i soli dentifrici in commercio la di cui formula si deve ad una **illustrazione italiana della chirurgia**; sono la più utile creazione, i Dentifrici ideali che al profumo soave congiungono la più potente azione antisettica preservativa della carie dentaria.

FALSIFICATI se mancanti della Marca di Fabbrica qui contro.

Marca di fabbrica depositata Registro Gen. Vol. 7 N. 6478

LIRE UNA OVUNQUE

FRANCA a domicilio si riceve tanto la POLVERE, come la PASTA VANZETTI inviando l'importo a mezzo vaglia a CARLO TANTINI, Verona, senza alcun aumento di spesa per ordinazioni di tre o più tubetti in scatole, aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

ATTENTI AL VINO

Conservatrice del **VINO** scatola per 10 Ettolitri L. 1,50, per 20 L. 3.00, per 50 L. 6.00. Conserva, corregge, guarisce.

Chiarificante del **VINO** polvere efficace per rendere chiaro e lampante qualsiasi vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatola per 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per 2 Ettolitri L. 1.50.

Enocianina liquida materia colorante del Vino, ricavata dalle buccie dell'uva. Per colorire 2 Ettolitri circa di Vino basta un litro di Enocianina che costa L. 5.00, vetro compreso.

Carbonifera polvere vegetale lavata, pura, molto indicata per levare la muffa, i difetti, sapore di legno od asciutto, gusto di liquori, rancidume, fradicio del Vino (qualsiasi cattivo odore. Al Kg. L. 3.50.

Disacidante del **VINO**, cura e guarisce qualunque Vino affetto da spunto o fortore (acido) ridonandolo al suo primiero stato. Scatola da 5 a 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per un Ettolitro L. 1.00.

Rigeneratore del **VINO** puramente innocuo preparato speciale per rinforzare o dar buon gusto ai Vini deboli, aumentandone la resistenza e la saporità. Scatola per 4 Ettolitri L. 6.00.

Cura razionale e completa di qualsiasi alterazione o difetto dei Vini con mezzi pratici e scientificamente moderni permessi dall'ultima Legge 11 luglio 1904 N. 388.

20 MASSIME ONORIFICENZE

Rivolgersi al Premiato Laboratorio Enochimico

Cav. G. B. RONCA - Verona

Per posta Centesimi **30** in più scatole Centesimi **60**; catalogo gratis

AVVISI ECONOMICI

(Cent. 5 la parola)

Banco cerca onesti Rappresentanti-Viaggiatori collocamento Libretti Risparmio, interessi 4010. Scrivere Casella Postale 243, Roma.

PRESERVATIVI e NOVITÀ IGIENICHE di gomma, vescica di pesce ed affini, per *Signore* e *Signori*, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo* gratis *in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da centesimi 20.* — Massima segretezza. Scrivere: Casella postale n. 635, Milano.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'IGIENE SOCIALE 1911-ROMA-1912

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. LA REGINA ELENA

DIPLOMA di Gran Premio

Conferito al Signor Dottor Eliseo Del Lupo, Riccia

per il suo Fosfo-Stricno-peptone Tagliani

IL FOSFO - STRICNO - PEPTONE - DEL LUPO

riconosciuto per parere di tutti i Clinici il

PRIMO RICOSTITUENTE

ha ottenuto all'Esposizione Internazionale d'Igiene di Roma la più alta Onorificenza.

Per qualunque insezione sul «*Paese*» e principali giornali d'Italia ed Estero rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler, Piazza Vitt. Em. N. 5.

La Tipografia A. BOSETTI assume qualsiasi lavoro

La rêclame è l'anima del commercio



NON PIÙ MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

"OIDEU" Unico e solo prodotto del mondo

Che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una indiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo spiegativo Gratis. — Scrivere V. AGALLA - Vico Secondo S. Giacomo 4 - Napoli - Telefono 18-84.